Da Trump pressioni sui prezzi Ma sull'auto dazi più morbidi

Stati Uniti. Amazon criticata dalla Casa Bianca per l'intenzione di evidenziare l'impatto delle tariffe fa retromarcia dopo una telefonata fra il presidente e Bezos. Sull'automotive arrivano gli sconti

Marco Valsania Luca Veronese

Donald Trump ha scelto il Michigan, cuore del Midwest e dell'industria americana, per celebrare i cento giorni del suo secondo, tumultuoso mandato alla Casa Bianca. E ha voluto annunciare dal Michigan, a due passi da Detroit, un allentamento dei dazi sull'auto. La guerra commerciale scatenata dal tycoon si fa sentire pesantemente sui conti e ancora di più sulle prospettive delle imprese. Per l'incertezza sui dazi, la fiducia dei consumatori americani è scesa ai minimi da 5 anni. Amazon ha sfidato le ire della Casa Bianca facendo intendere che potrebbe evidenziare sui suoi pacchi l'impatto dei dazi sui prezzi (ma poi ha fatto retromarcia dopo una telefonata tra Trump e Bezos). Adidas ha parlato di «inevitabili» rincari sui suoi prodotti destinati agli Usa.

Prima di recarsi alla contea di Macomb, per una festa da campagna elettorale, Trump ha firmato un ordine esecutivo con una revisione delle tariffe sulle auto in arrivo dall'estero, venendo così incontro alle preoccupazioni di business e consumatori: le case che pagheranno i balzelli sui modelli importati, pari al 25%, non saranno tenute a versare anche altre tasse alla dogana, come quelle su acciaio e alluminio, pari anche

queste al 25%. Insomma i colpi al commercio non si sommeranno e, con effetto retroattivo, le aziende saranno rimborsate per quanto versato in eccesso.

Di più: le misure sui dazi sulle componenti, a loro volta del 25%, che entreranno in vigore dal 3 maggio, verranno corrette. Le case automobilistiche verranno ripagate per i dazi sulle componenti usate per costruire vetture negli Usa, fino a un massimo del 3,75% del valore di ciascun veicolo durante il primo anno e del 2,5% il secondo. Questo per dare il tempo ai gruppi di rimpatriare le catene produzione ed evitare shock immediati, che rischiano di avere un impatto pesante sui posti di lavoro e sui prezzi. «Vogliamo offrire alle case automobilistiche un cammino per creare velocemente e con efficienza più impieghi possibili negli Usa», ha spiegato il segretario al Tesoro Scott Bessent.

I vertici dei grandi marchi Usa - da Ford a Gm - hanno tirato un sospiro di sollievo, promettendo di continuare a cooperare con il governo. I titoli di Ford e Stellantis sono subito saliti a Wall Street dell'1,2% e del 4,3%.

Ma sul commercio internazionale permane un clima di generale incertezza: Gm nel riportare un calo dei profitti del 6,6% nel primo trimestre ha comunque cancellato le previsioni sugli utili 2025, denunciando «la natura in evoluzione della situazione» e la convinzione che «il futuro impatto di tariffe potrebbe essere significativo», come ha detto il direttore finanziario Paul Jacobson.

Ancora nell'auto, Volvo ha eliminato la *guidance* e Porsche ha calcolato una zavorra extra da almeno cento milioni di euro tra aprile e maggio. In altri settori, Kraft Heinz ha sospeso le previsioni. Adidas, nonostante abbia accelerato le consegne negli Usa per anticipare le guerre commerciali, ha spiegato che le tariffe provocheranno «inevitabili» rincari, e ha evitato di migliorare l'outlook della propria performance finanziaria.

Il colosso delle spedizioni Ups ha annunciato il taglio di 20mila posti di lavoro, sottolineando - con la ceo Carol Tome - ripercussioni per gli scambi «mai viste» nell'ultimo secolo. Electrolux ha sottolineato la debolezza degli acquisti in questa fase. Mentre Amazon - secondo indiscrezioni - starebbe considerando di evidenziare nelle etichette di alcuni prodotti, la parte del prezzo dovuta ai dazi: l'ipotesi, poi smentita, ha scatenato uno scontro immediato con la Casa Bianca che ha definito l'iniziativa «ostile e politica». Lo stesso Trump è intervenuto direttamente chiamando al telefono Jeff Bezos con «toni molto arrabbiati», secondo la Cnn.

I dati economici mostrano tensioni crescenti sull'economia americana: la fiducia dei consumatori misurata dal Conference Board in aprile è caduta ai minimi dalla pandemia, con l'indicatore delle aspettative che suggerisce una recessione ormai in agguato. Il Pil Usa del primo trimestre oggi dovrebbe, secondo le attese, mostrare una crescita quasi azzerata, lo 0,3%. Nel frattempo gli indici di Borsa a Wall Street hanno sofferto il peggior andamento in cento giorni dalla presidenza di Richard Nixon. Un quadro che lascia la Federal Reserve nel dubbio tra il sostegno all'espansione con il taglio dei tassi, e il timore di nuove fiammate inflazionistiche.

Il segretario al Tesoro Bessent ha difeso ancora una volta la manovra di Trump sui dazi come «incertezza strategica» e ha promesso accordi in arrivo con diversi Paesi. Bessent

ha anche affermato che uno scontro commerciale è «insostenibile» soprattutto per la Cina, che potrebbe perdere «fino a dieci milioni di posti di lavoro» in tempi rapidi.

Ma i sondaggi mostrano un Trump arrivato in affanno al comizio di Macomb e al traguardo dei cento giorni. Il suo tasso di approvazione è a minimi, vicino al 40%, e risente soprattutto della bocciatura sull'economia e sul commercio, oltre che sulle durissime misure contro l'immigrazione. Difficilmente il rilancio di America First dal Michigan potrà sanare i traumi economici e sociali già visibili negli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA